

MEDIO ORIENTE

## Il secondo Natale in Siria con gli jihadisti al potere

LIBERTÀ RELIGIOSA

27\_12\_2025

**Elisa Gestri**



«Cosa le devo dire delle Feste natalizie? Sono ormai lontani i tempi in cui il Natale si festeggiava normalmente, senza problemi», così ci dice al telefono A., il nostro corrispondente dalla Siria. «Festeggiare, fare l'albero, è diventato un evento. Prima era la cosa più normale». Il secondo Natale dalla presa del potere di Hayat Tahrir al Sham in Siria non è stato un Natale felice. I [recenti festeggiamenti](#) per il primo anniversario della

cacciata di Assad non sono riusciti a nascondere la realtà dei fatti: il nuovo governo jihadista guidato da Ahmed al Sharaa, già al Jolani, fatica a mantenere il controllo del Paese e a limitare le ingerenze straniere su di esso; inoltre non può - o più probabilmente non vuole - impedire a frange di suoi stessi affiliati di commettere continui atti delittuosi ai danni della popolazione civile, in particolare delle minoranze etno-religiose. I crimini in odio al Natale dei cristiani che già l'anno passato hanno funestato le Feste si sono ripetuti anche quest'anno con rinnovata violenza; forte della legittimazione internazionale di cui sembra godere al Sharaa, la formazione jihadista al potere si muove **nella completa impunità**.

**A Damasco ignoti hanno asportato la statua posta nei pressi della porta romana** di Bab Kisan a ricordo della caduta di San Paolo da cavallo, che secondo la tradizione ha avuto luogo poco lontano. Un'altra tradizione di diverso genere, inaugurata l'anno passato, si è ripresentata puntuale anche quest'anno: centinaia di alberi di Natale sono stati divelti o dati alle fiamme in tutto il Paese. In alcuni casi il governo, impegnato a dare di sé un'immagine di tolleranza nei confronti dei cristiani, ha inviato guardie armate a proteggere gli alberi dagli atti di vandalismo. In alcuni altri, le "guardie" stesse hanno intonato canti denigratori mentre gli alberi venivano abbattuti. Dal canto loro **le comunità cristiane di Suwayda**, sud est del Paese, hanno deciso congiuntamente di limitare i festeggiamenti natalizi per rispetto alle **vittime civili uccise dai miliziani** governativi nel luglio scorso.

**Il distretto di Suwayda, prevalentemente druso e cristiano**, già oggetto delle attenzioni omicidiarie di HTS, non trova pace: il giorno di Natale l'esercito giordano, "in collaborazione con partner regionali", ha lanciato inopinatamente sulla regione **una serie di attacchi aerei** per smantellare il fiorente contrabbando di droga, segnatamente captagon - un'anfetamina molto diffusa in medio oriente - oltre confine. Chi siano i partner regionali della Giordania nell'operazione non è difficile immaginarlo, se si pensa agli appetiti dello Stato Ebraico sul territorio.

**Nei giorni precedenti al Natale, una dettagliatissima inchiesta della Reuters** ha documentato come le terribili prigionie di Assad siano **correntemente utilizzate dagli uomini del nuovo governo** per perpetrarvi le stesse torture ed esecuzioni sommarie del vecchio regime. In particolare, migliaia di appartenenti alle minoranze religiose, *in primis* alawiti, sono stati torturati e uccisi dagli uomini di HTS e loro fiancheggiatori negli edifici carcerari già predisposti da Assad per i peggiori abusi che si possano immaginare.

**La caccia al kuffar, l'infedele secondo l'ideologia jihadista**, non ha trovato riposo nemmeno nei giorni delle festività natalizie: si sono registrati omicidi e rapimenti di civili

alawiti, in particolare giovani, ma anche anziani e disabili, nelle campagne di Latakia, Jable, Homs e Hama. La vigilia di Natale lo sheikh Ghazal Ghazal, massima autorità religiosa alawita, ha **diramato un videoappello** in cui ha chiesto alle “autorità *de facto* del Paese, pienamente e direttamente responsabili” dei fatti di sangue, “l’immediata cessazione degli atti criminali contro i civili” e alla comunità internazionale e alle organizzazioni umanitarie di prendere atto della realtà delle cose. Gli alawiti si avvarranno del diritto all’autodifesa se le atrocità perpetrate contro la loro comunità non cesseranno, ha dichiarato Ghazal.

**Frattanto, la visita in Siria del ministro degli esteri turco Hakan Fidan** ha portato alla luce una situazione che si trascina in sordina da mesi: **gli scontri tra le truppe governative e le milizie curde del Syrian Democratic Forces (SDF)**, che dal 2015 controllano il nord-est del Paese. **Teatro della violenza esplosa** in occasione della visita del ministro turco è stata la città di Aleppo, dove almeno due persone sono rimaste uccise negli scontri ed intere famiglie hanno abbandonato le loro abitazioni fuggendo dalle violenze in corso.

**Oggetto del contendere è lo scioglimento di SDF** entro la fine dell’anno e l’integrazione dei suoi membri nell’esercito siriano, come da accordi presi tra al Sharaa e i vertici di SDF nel marzo scorso. La visita di Fidan - portavoce degli interessi della Turchia di Erdogan - aveva lo scopo di “incoraggiare” i miliziani curdi, evidentemente riluttanti, a confluire nell’esercito di al Sharaa. Il nord est della Siria è una spina nel fianco per il nuovo presidente della Siria che, lo ricordiamo, **ha deciso di escludere le province di Hasaka e Raqqa**, controllate da SDF, dalle “libere elezioni parlamentari” dell’ottobre scorso.

**Mentre scriviamo, giunge la notizia che nel giorno di Santo Stefano un attentato suicida** ha devastato la moschea alawita Imam Ali nel quartiere di Wadi al Dhahab, a Homs, durante la preghiera del venerdì. Il bilancio provvisorio è di almeno dodici morti e un numero imprecisato di feriti. L’operazione ricorda nel *modus operandi* **l’attentato del 20 giugno** scorso alla chiesa ortodossa di Dwela, Damasco, costato la vita a quasi trenta fedeli che assistevano alla Santa Messa.